



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



**Corte dei Conti
Debiti Pa:
3,6 miliardi
non spesi**

Ci sono ancora 3,6 miliardi che non sono stati spesi, in particolare dai Comuni, sul totale delle risorse messe a disposizione per accelerare il pagamento dei debiti della p.a. Lo rivela la relazione della Corte dei Conti sulla finanza locale. I magistrati contabili ricordano che sono state messe a disposizione degli enti territoriali «maggiori risorse per un totale di complessivi 23,7 miliardi di euro nell'anno 2013 e 24,7 miliardi di euro per il 2014».

Sviluppo. Grazie ad un accordo con Abi la Cassa depositi e prestiti acquisirà i crediti da banche e intermediari finanziari

Debiti Pa: dalla Cdp 10 miliardi

Al 21 luglio risultano pagati 21,6 miliardi - Il totale vantato ammonterebbe a 60

ROMA

Arriva l'atteso plafond della Cassa depositi e prestiti per l'operazione di cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Sul piatto ci sono 10 miliardi, risorse da utilizzare ad esaurimento per poi valutare, se sarà necessario, eventuali nuovi interventi. La costituzione del plafond è stata deliberata ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Franco Bassanini, per larga parte ispiratore delle norme contenute nel decreto Irpef (Dl 66/2014) per sbloccare i pagamenti arretrati della Pa.

La Cassa potrà - a seguito della sottoscrizione con Abi di un'apposita Convenzione - acquisire i crediti dalle banche, o dagli intermediari finanziari, ridefinendo in favore della Pubblica amministrazione termini

e condizioni di pagamento dei debiti. Anche la convenzione con il sistema bancario sarebbe in dirittura d'arrivo.

Entrambi i passaggi - istituzione del plafond e convenzione - rientrano tra le tappe che tutte le parti coinvolte nell'operazione pagamenti si erano impegnate ad accelerare con il protocollo d'impegni firmato lo scorso 21 luglio al ministero dell'Economia. Un documento che sollecita tutti a un'accelerazione per saldare tutti i debiti come da impegno del governo. Sul termine per raggiungere quest'obiettivo in realtà non sembra esserci assoluta chiarezza. Come noto, il premier Matteo Renzi ha promesso di completare l'operazione, arrivando a quota 60 miliardi di debiti pagati, entro il 21 settembre, giorno di San Matteo. Nella comunicazione che ha fornito det-

tagli sul protocollo di impegni, invece, il ministero dell'Economia ha fissato come target il 31 dicembre 2014.

Tempistica a parte, l'operazione è ambiziosa. Secondo l'ultimo monitoraggio diffuso dal ministero dell'Economia, al 21 luglio erano stati pagati ai creditori 21,6 miliardi di euro. Per arrivare a quota 60 (sempre che il governo nel frattempo non abbassi le stime sulla reale consistenza dei debiti arretrati) ci sarebbero da sbloccare oltre 38 miliardi in due mesi. Anche per la difficoltà del compito, il protocollo sensibilizza le parti in campo - ministero dell'Economia, amministrazioni locali, Cdp, banche, imprese - ad accelerare le procedure di propria competenza. Regioni, Province e Comuni si sono impegnati a sollecitare le amministrazioni inadempienti o comunque

inerti nella richiesta di anticipazioni di liquidità che pure risultano disponibili.

Nel frattempo però, nei giorni scorsi e comunque dopo la firma del protocollo, un emendamento al decreto competitività, approvato al Senato, aveva ridotto la dote per i pagamenti della Pa di 410 milioni nell'ambito di uno stanziamento a favore di Poste Italiane di 535 milioni. Un controsenso, a dire il vero, nel momento in cui si firma un impegno generale a concludere rapidamente tutta l'operazione dei debiti di parte corrente impegnandosi altresì per aprire spazi di manovra anche al pagamento di debiti di parte capitale. La norma proprio in queste ore sarebbe però oggetto di stralcio nel passaggio del decreto alla Camera.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014)

Risorse			
Previste dal DI 35/2013, DI 102/2013 e Ls 2014	Assegnate dai provvedimenti di riparto	Effettivamente rese disponibili agli enti debitori	Pagamenti effettuati ai creditori
STATO			
7.000	7.000	3.000	3.028
REGIONI E PROVINCE AUTONOME			
29.419	25.446	18.392	16.089
PROVINCE E COMUNI			
11.100	10.711	8.696	7.022
IMPORTI TOTALI (VALORI ASSOLUTI)			
47.519	43.157	30.087	26.139
IMPORTI TOTALI (IN PERCENTUALE DELLE RISORSE STANZIATE)			
-	91	63	55

Ci possono essere stimoli che sanno essere rigorosi

Che cosa non va nel dibattito pro e contro l'austerità

Regole. Un gruppo di economisti e giuristi ha messo in moto la macchina referendaria per ridiscutere il pareggio di bilancio

LA COMMISSIONE

Juncker, per avere i voti socialdemocratici, promette 300 mld in infrastrutture. Ma bisogna che poi i soldi spesi ritornino in profitti

di **Franco Debenedetti**

Stop all'austerità, sì alla crescita: è il motto dei referendum per abrogare parti della legge che attua il principio costituzionale del pareggio di bilancio. Iniziativa per più versi singolare: non è impresa da poco raccogliere le firme; è controverso che sia "referendabile" una legge approvata con speciali modalità; il pareggio di bilancio è da sempre una bandiera della destra e tra i proponenti ci sono persone che della destra sono stati esponenti di rilievo. E soprattutto si vogliono togliere obbiettivi di bilancio più gravosi di quelli europei: ma non era l'Ue a strangolarci?

Non è austerità il pareggio di bilancio: anche la nuova formulazione, dopo che quella del vecchio art. 81 aveva consentito il formarsi di uno dei maggiori debiti al mondo, consente elasticità per tener conto del ciclo. Il trattato di Maastricht ne fissa il limite nel 3% del Pil, oltre scatta la procedura di infrazione: rispettare quel limite di elasticità viene chiamato austerità. Quanto al debito, doveva essere il 60% del Pil, siamo a più del doppio, abbiamo firmato un trattato che ci impegna a rientrare in 20 anni: rispettare quell'impegno è chiamato austerità. Certo è diverso ripagare i debiti quando l'inflazione è al 2% e la crescita al 3% reale, o quando inflazione e crescita sono entrambi prossimi a zero. Quindi all'inflazione ci pensi la Bce, alla crescita i governi dell'Europa, rendendosi conto che questa è una crisi da domanda, da cui è possibile uscire con interventi che la stimolino: non riconoscere questa soluzione è "austerità". Ma siccome fare debiti nuovi per meglio pagare quelli vecchi è un'idea che i creditori potrebbero trovare stravagante, si cerca di trovare come, e a spese di chi, sfiorare sui vincoli senza far sorgere dubbi. Così Paolo Savona sul *Sole 24 Ore*, considerando che per noi sarebbe un suicidio obbligarsi a decenni di avanzi primari, propone che l'Italia abbatta il debito vendendo cartelle di una maxiprivatizzazione da 400 mld. Jean Claude Juncker, per avere i voti socialdemocratici, promette di spendere 300 mld in infrastrutture. Ma le pri-

vatizzazioni danno soldi veri solo se chi compra può liberamente disporre dei beni acquistati; per le infrastrutture bisogna che i soldi spesi ritornino come profitti.

È un problema di domanda? In Europa, può darsi; da noi, fuor di dubbio che c'è (soprattutto) un problema di offerta. È da prima dell'euro che abbiamo incominciato a perdere competitività: ci stupiremmo se i soldi dello stimolo venissero spesi a comperare Bmw anziché Thesis? Il divario di produttività verso l'estero varia da settore a settore, con picchi di eccellenza e diffusi ritardi, ma quella totale dei fattori grava su tutta la nostra economia, e dipende molto dalla qualità dei servizi pubblici, nazionali e locali. Misure anticicliche potranno esserci utili, riforme strutturali sono essenziali. Non possiamo confondere. Invece c'è chi ha interesse a farlo: perché così i lamenti per i sacrifici che inevitabilmente le riforme comportano vengono a fare tutt'uno con quelli per l'austerità; e perché gli stimoli per contrastare l'austerità possono essere dirottati a evitare riforme.

Un anno fa, l'Istituto Bruno Leoni aveva pubblicato un'idea per uno stimolo, firmata da Natale D'Amico e Alberto Mingardi. Uno schema preciso: un taglio per tre anni di fila delle imposte sui redditi, finanziato con privatizzazioni di pari entità, 30 miliardi l'anno per 3 anni. Nessuna modifica all'elevato grado di progressività del sistema tributario. Dopo tre anni, l'entità da rifinanziare non sarebbe più di 30 mld l'anno: i soldi, ancor più se non intermediati dallo stato, ma messi direttamente nelle mani dei cittadini, avrebbero prodotto benefici per l'economia e per l'erario, come sostengono i promotori degli stimoli. Nel frattempo ai proventi da dismissioni dovrebbero essersi aggiunti anche i risparmi da *spending review*. Tanto privatizzazioni da 30 mld per tre anni? Il doppio dell'1% previsto dal governo, ma meno di un quarto dei 400 di Savona. Ci saranno da modificare assetti societari, contratti di lavoro, disposizioni di legge. Garantire la contemporaneità tra ricavi e spese sarà impossibile: ma un programma serio e dettagliato troverebbe orecchie attente. Il vero problema è politico: è sostenibile, è credibile un impegno che si estende su un arco di tre anni? Appare evidente come le riforme istituzionali che riducano le tortuosità del processo legislativo e rafforzino l'esecutivo sono condizione indispensabile per le riforme di struttura. E per superare l'austerità.

INFRASTRUTTURE



Arriva lo Sblocca-Italia: più spazio ai privati Semplificazioni per le opere pubbliche

Arona e Santilli ▶ pagina 7

Infrastrutture. Semplificazioni per edilizia privata e opere pubbliche, defiscalizzazioni, regolamento edilizio unico per 8mila comuni

Sblocca-Italia, più spazio ai privati

Renzi: discussione in Cdm e consultazione di 30 giorni, poi i provvedimenti

LA RIUNIONE DEL CIPE

Potrebbero essere approvate già oggi le integrazioni a un pacchetto di opere: Pedemontana lombarda, metro C, Milano-Serravalle

Alessandro Arona

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Arriva lo sblocca-Italia, una cornice di misure che dovrebbe far ripartire infrastrutture, edilizia, città per 43 miliardi di euro. Sarà il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a spiegare cosa ci sarà in questa cornice stasera, nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri. Nessun provvedimento, per ora, ma una consultazione di un mese, come già si era fatto con il decreto di riforma della Pa. Le uniche cose che potrebbero concretizzarsi già oggi in forma di provvedimenti sono il «piano aeroporti» - un decreto che aspetta l'approvazione del governo dopo una "riflessione" di quattro anni nei cassetti ministeriali di un documento strategico fondamentale - e un pacchetto di opere che potrebbe essere approvato dal Cipe: la defiscalizzazione per la Pedemontana lombarda (sarebbe il secondo caso dopo la Orte-Mestre, delibera del novembre 2013 ferma però alla Corte dei Conti), atto aggiuntivo per la Metro C di Roma, piano finanziario della Milano-Serravalle.

«In consiglio dei ministri la discussione sullo sblocca-Italia e l'apertura della fase di consultazione (mi dispiace, consul-

teremo i cittadini per il solo mese di agosto: ma le buone idee non vanno in ferie. Fine di agosto dobbiamo essere operativi con i provvedimenti!)). Così ha scritto ieri Renzi nella sua lettera «e news».

Lo Sblocca Italia a cui sta lavorando il governo si annuncia comunque come un provvedimento a 360 gradi. Dall'accelerazione sui fondi Ue alle semplificazioni radicali per l'edilizia privata, dalla riprogrammazione della legge obiettivo al finanziamento immediato di un numero ristretto di grandi opere, dalla riforma dei porti all'approvazione (forse con Dpcm) del piano aeroporti, dalla riforma degli incentivi per il project financing a quelli per la banda larga, da un piano di piccole opere che tenga dentro le 1.400 segnalazioni arrivate a Renzi dai sindaci al rifinanziamento del «piano città» e del «piano dei 6mila campanili».

Le nuove risorse dovrebbero oscillare fra due e tre miliardi di euro, ma è probabile che su questo Renzi non scopra ancora le carte, visto che non saranno approvati provvedimenti. Almeno un miliardo dovrebbe arrivare dalla revoca di finanziamenti a opere della legge obiettivo e non solo, un lavoro istruttorio fatto dal ministero delle Infrastrutture, mentre altre risorse dovrebbero arrivare dall'Economia (il Dl Irpef convertito a fine giugno prevedeva un lavoro di verifica e riassegnazione dei residui passivi nel bilancio dello Stato, da effettuarsi entro

il 31 luglio).

Una parte di questi fondi dovrebbero andare a un gruppo di grandi opere, proposte dal Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Tra queste dovrebbero esserci l'autostrada Tirrenica, la terza corsia sulla A4 Venezia-Trieste, il Passante ferroviario di Torino, il collegamento ferroviario Milano-Seregno-Malpensa, il primo lotto dell'autostrada Termoli-San Vittore, il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli.

Un'altra parte dei fondi dovrebbe invece andare al piano "6mila Campanili" (piccole opere nei Comuni con meno di 5mila abitanti) e per finanziare alcune delle 1.400 opere (piccole ma non solo) segnalate dai Comuni a Renzi su sua diretta sollecitazione.

Un intervento radicale è annunciato anche per le semplificazioni in edilizia privata, per tentare di superare le "riforme a metà" o non attuate degli anni scorsi. La prima misura sarà quella del regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni, una vera rivoluzione. Ma ci saranno anche norme per limitare il potere di autotutela dei Comuni dopo la presentazione della Scia o della Dia edilizia; un accorciamento dell'iter del permesso di costruire; un rafforzamento dello Sportello unico edilizia.

Infine modifiche alle conferenze di servizi e una riduzione del raggio d'azione delle Sovrintendenze, con l'esclusione dei piccoli e piccolissimi lavori, che costituiscono il 70% del totale.

GRANDI OPERE

Autostrade, treni, metrò
Al nutrito pacchetto di opere della legge obiettivo proposte dal Ministro Lupi andranno almeno un miliardo di euro di nuovi finanziamenti, derivanti in gran parte dalla revoca di vecchi fondi incagliati per altre infrastrutture. Ci saranno finanziamenti per aggiustare i piani finanziari di alcuni project financing autostradali (Tirrenica e terza corsia A4 Venezia-Trieste), alcune metropolitane (linea 1 Napoli, metrò C Roma), il passante ferroviario di Torino, le nuove tratte Tav Napoli-Bari e Brescia-Padova.

PICCOLE OPERE

Piano Campanili e sindaci
Il pacchetto "Sblocca Italia" si occuperà anche di rifinanziare il Piano "6mila Campanili" del decreto Fare 2013 (governo Letta, ma ministro delle Infrastrutture sempre Lupi), micro-opere proposte dai Comuni con meno di 5mila abitanti e già selezionate in graduatoria, pronte all'appalto. Poi ci saranno invece le opere selezionate direttamante da Palazzo Chigi sulla base delle segnalazioni (oltre 1.400) fatte dai sindaci sulla base della lettera messa on line dal premier Renzi ad aprile.

PORTI E AEROPORTI

Piano aeroporti e riforma porti verso il traguardo
Un provvedimento che potrebbe essere approvato subito è il piano nazionale degli aeroporti che definisce una classificazione fra aeroporti strategici e no. Il piano è fermo da 4 anni e attende un decreto che gli dia l'approvazione formale. Ipotesi di possibile accelerazione anche per la riforma dei porti, che a sua volta è un provvedimento fermo da mesi in Parlamento. Si pensa anche all'adozione di un decreto legge.

EDILIZIA PRIVATA

Nuove semplificazioni
Il governo ha elaborato un nuovo pacchetto di semplificazioni in materia di edilizia privata, cercando anche di far funzionare quelle novità rimaste sulla carta negli anni scorsi, ad esempio lo Sportello unico edilizio. Ci sarà un regolamento edilizio unico per tutti i Comuni d'Italia, per cancellare le incertezze interpretative che spesso paralizzano gli interventi o favoriscono la corruzione. Via i pareri paesistici sulle piccole opere, tempi più stretti sui permessi di costruire e meno potere di autotutela della Pa dopo la Scia.

PROJECT FINANCING

Nuove misure di rilancio
Previste norme per tentare ancora una volta di rilanciare il project financing, le infrastrutture realizzate con capitali privati, dopo la raffica di novità del governo Monti che non hanno prodotto alcun effetto (project bond, defiscalizzazione, etc.). Saranno introdotte probabilmente modifiche alle stesse Linee guida Cipe sulla defiscalizzazione, per coinvolgere le banche nello start up dei progetti e per prevedere la revoca della concessione se non sopraggiunge il finanziamento bancario entro tempi previsti.



LA PAROLA
CHIAVE

Defiscalizzazione

● Introdotta dalla legge 183/2011, ma di fatto messa a regime nel 2012, consiste nella possibilità del Cipe di concedere sconti Ires, Irap e Iva ai concessionari di project financing, al fine di favorire la realizzazione di opere con finanziamento privato. La defiscalizzazione può essere sostitutiva del contributo pubblico cash (necessario a garantire l'equilibrio del piano finanziario), oppure aggiuntiva. Gli sconti fiscali possono essere concessi per lanciare nuovi progetti o anche per "aggiustare" in corsa i piani finanziari di project financing in realizzazione. Su questa seconda fattispecie c'è stata nell'ultimo anno un vero fiume di richieste, ma finora la defiscalizzazione non è stata mai concessa ad alcuna opera (la delibera di novembre sulla Orte-Mestre non è mai stata pubblicata).

La lunga crisi. Al Sud occupazione ai livelli del 1977, giovani che emigrano, crollo degli investimenti: si amplia il divario con il Centro Nord

Svimez: Italia sempre più divisa in due

L'obiettivo è rilanciare i poli dismessi - Delrio: «Sbloccare subito i 450 milioni per Gioia Tauro»

Carmine Fotina
ROMA

■ Gli occupati che tornano ai livelli del 1977, il divario di Pil pro capite con il Nord che torna al dato di 10 anni fa, il valore aggiunto dell'industria che in cinque anni è diminuito del 28,6%. Le anticipazioni del Rapporto Svimez 2014 mettono con nuova urgenza il Mezzogiorno al centro della questione crescita. Gli squilibri tra le aree del Paese si sono acuiti nell'ultimo biennio e non ci sono prospettive di riequilibrio per il 2014-2015 mentre l'effetto leva dei fondi europei si farà vedere solo con il tempo, e a patto che la capacità e la qualità della spesa faccia un vero progresso.

In base alla valutazioni della Svimez, nel 2013 il Pil è diminuito nel Mezzogiorno del 3,5%, con un calo superiore di quasi due punti percentuali rispetto al Centro-Nord (-1,4%). È il sesto anno consecutivo con un segno negativo, mentre l'altra area del Paese

LE PROSPETTIVE

Il biennio in corso non offre veri cambiamenti di rotta. Se il Nord prova a ripartire il Mezzogiorno arresta la caduta ma resta in negativo

aveva ottenuto almeno una boccata d'ossigeno con la ripresina del 2010-2011. Se si guardano gli andamenti di lungo periodo, la perdita nel 2008-2013 è stata del 13,3% contro il 7% del Centro-Nord. Alla fine del periodo, intermini di Pil pro capite, il Mezzogiorno è sceso al 56,6% del valore del Centro-Nord, tornando ai livelli del 2003.

Tra il 2008 e il 2013 l'occupazione del Mezzogiorno è caduta del 9%, a fronte del -2,4% del Centro-Nord. Delle 985mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, 583mila sono residenti nelle regioni meridionali. Una flessione che riporta il numero degli occupati del Sud per la prima volta nella storia a 5,8 milioni, il livello più basso dal 1977. In diminuzione anche i consumi (-2,4%) e gli investimenti fissi lordi (-5,2%). Ma il focus dell'analisi presentata dal presidente Svimez Adriano Giannola e dal direttore Riccardo Padovani è sulle azioni di contesto che hanno contribuito ad ampliare il divario. Perché non c'è solo l'effetto fisiologico della recessione, più violenta in un territorio dalle difese più deboli, ma anche la spe-

sa pubblica per investimenti che cala in misura maggiore proprio al Sud. Nel 2012, la spesa aggiuntiva per la macroarea è scesa al 67,3% del totale nazionale, ampiamente al di sotto della quota dell'80% fissata per la ripartizione delle risorse aggiuntive tra aree depresse. È soprattutto il dato relativo alle imprese pubbliche nazionali a colpire: la spesa in conto capitale per le aree sottoutilizzate del Sud è pari a poco più della metà di quella riservata all'altra grande macroarea.

E sono state tutt'altro che neutre anche le manovre effettuate dal 2010 ad oggi dai vari governi, che nel 2015 peseranno per il 9,5% del Pil al Sud contro il 6% del Centro-Nord.

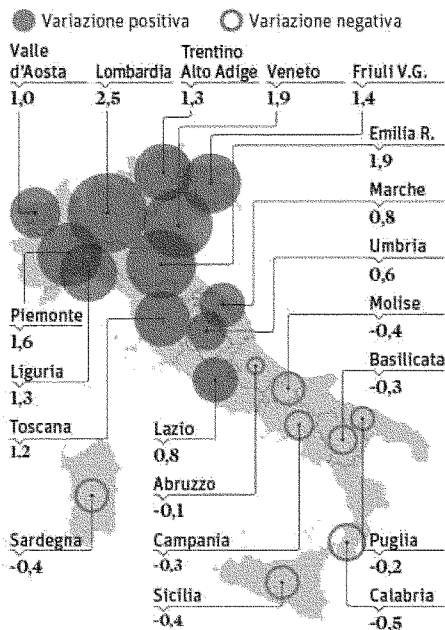
Il biennio in corso non offre veri cambiamenti di rotta. Mentre il Nord, anche se timidamente, riparte, il Sud arresta la caduta ma resta in territorio negativo. Quest'anno il Pil italiano dovrebbe crescere dello 0,6%, come risultato del +1,1% del Centro-Nord e del -0,8% del Sud. Stessa dinamica per il 2015: si andrà dal -0,3% delle regioni meridionali al +2,2% del Nord-Ovest. In vista anche un'ulteriore perdita di posti di lavoro, con un -1,2% che porterebbe il Sud a quasi 800mila posti di lavoro in meno rispetto al 2007. In questo quadro generale il Mezzogiorno perde ancora giovani e vive quasi una seconda grande migrazione: fenomeno che dal 2001 ha prodotto un saldo migratorio netto di 708mila persone, di cui 494mila tra 15 e 34 anni.

Contro questa erosione continua non ci sono piani straordinari in vista da parte del governo. Che per ora, come ribadisce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, punta molto sull'evoluzione della velocità e della capacità di spesa dei fondi europei che rischiano di restare inutilizzati. Ma c'è anche una questione industriale dentro quella più ampia di profilo nazionale. Dal 2008 il settore manifatturiero ha perso il 27% del proprio prodotto e ha più che dimezzato gli investimenti (-53%). Secondo Delrio, il governo non ha ammainato la bandiera dell'industria al Sud e intende anzi ripartire dai grandi poli dismessi o in crisi come Bagnoli, Taranto, Gioia Tauro, Termini Imerese. Iniziando a sbloccare quello che c'è: «Non è stato ancora utilizzato niente dei 450 milioni dell'accordo di programma per Gioia Tauro. Non è possibile: con quei soldi si ribalta il mondo» chiosa Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

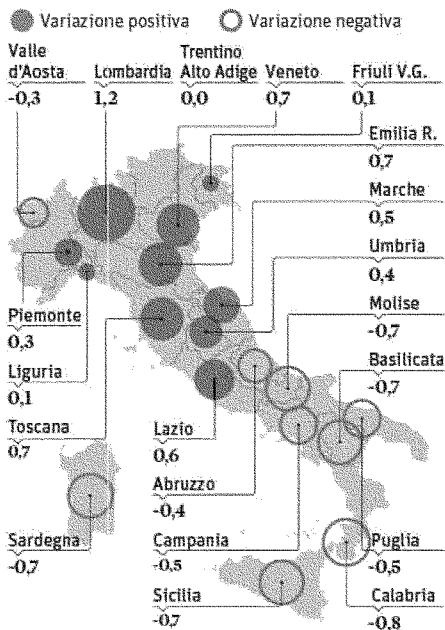
Le due facce del Paese

Previsioni del PIL (a prezzi concatenati), regioni e circoscrizioni. Nel 2015, valori %



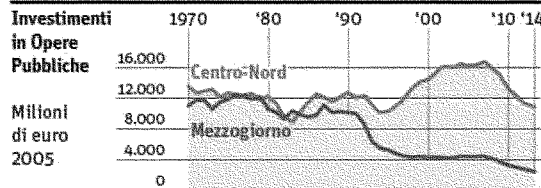
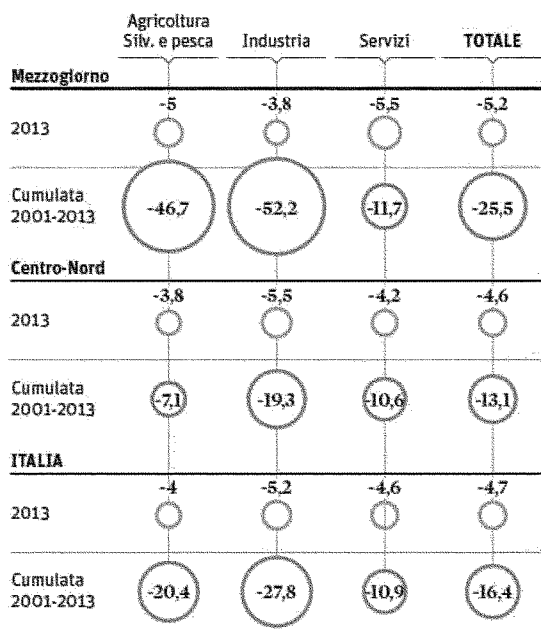
Centro-Nord	1,7
Nord-Ovest	2,2
Nord-Est	1,8
Centro	0,9
Mezzogiorno	-0,3
Italia	1,3

Previsioni dell'occupazione totale (in unità di lavoro), regioni e circoscrizioni. Nel 2015, valori %



Centro-Nord	0,7
Nord-Ovest	0,8
Nord-Est	0,6
Centro	0,6
Mezzogiorno	-0,6
Italia	0,4

Gli investimenti nei settori Tassi di variazione %



Fonte: Svimez

Alla Camera. Governo e maggioranza decidono di ridimensionare il provvedimento: servirà un nuovo via libera anche del Senato

Competitività, Dl da riscrivere

Stralcio per una ventina di disposizioni - Saltano la super-Scia e la seconda soglia Opa

Carmine Fotina
ROMA

Il decreto competitività diventa un autentico caso. Una lunga e concitata giornata, con riunioni tra governo e maggioranza, ha sancito un significativo ridimensionamento del provvedimento attualmente all'esame della Camera. Sul tema ci sarebbe stata una riunione con lo stesso premier Matteo Renzi ieri mattina presto. Il decreto, come uscito dal Senato (dove aveva ottenuto la fiducia venerdì scorso), appariva sempre più eterogeneo e simile ai provvedimenti "omnibus" che poco sono apprezzati dal Quirinale. Oltretutto, sono emerse in extremis perplessità dell'esecutivo anche sul

IL LUNGO ELENCO

Verso l'abolizione la deroga sul tetto agli stipendi dei manager pubblici. A rischio anche le regole sugli incentivi al fotovoltaico

contenuto di alcune norme aggiunte al Senato.

Di qui un lavoro vorticoso con lo stralcio clamoroso di una ventina di norme, da attuare attraverso un unico emendamento governativo o singoli emendamenti soppressivi dei ministeri. «Se ci sono esigenze, si può verificare la possibilità di inserire le norme in altri provvedimenti, magari in un Ddl ad hoc» prova a tranquillizzare il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Ivan Scalfarotto. Intanto l'intervento alla Camera - dove sono stati presentati in commissione anche 800 emendamenti dai gruppi - richiederà un rapidissimo ritorno al Senato in terza lettura (il decreto scade il 22 agosto).

Salta la norma che, in assenza dell'emanazione dei già previsti decreti attuativi entro il 31 dicembre 2014, farebbe scattare automaticamente la Scia o l'autocertificazione con controlli ex post per qualsiasi professione o attività economica. Una misura considerata forse troppo dirompente dal governo o destinata ad esse-

re recuperata nella prossima legge annuale per la concorrenza. A forte rischio anche una parte delle norme inserite al Senato per correggere il contestatissimo "spalma incentivi" che modifica il regime delle agevolazioni per il fotovoltaico. In particolare, le valutazioni del governo si sono soffermate su una delle opzioni che verrebbero concesse ai produttori di rinnovabili: un sistema di aste imperniato sulla cessione di quote di incentivi, fino ad un massimo dell'80 per cento, a un acquirente che vincerà la gara indetta dall'Authority per l'energia. Cancellazione in vista anche per la proroga per le gare d'ambito del gas.

Stop alla seconda soglia Opa (25%) inserita con un emendamento dei relatori dopo un lavoro condotto in prima persona dal "dissidente" Pd Massimo Mucchetti. Verso lo stralcio anche la norma che stanziava 535 milioni per Poste Italiane in seguito a una sentenza del Tribunale Ue sulla legittimità di aiuti di Stato. Gran parte di questa dote - 410 milioni - veniva recuperata tagliando le risorse disponibili per pagare i debiti della Pa, paradossalmente a distanza di pochi giorni dal protocollo di impegni tra governo-enti territoriali-banche e imprese per completare il rimborso di tutti gli arretrati.

Ma la lista delle norme stralciate, alla quale si è lavorato fino a ieri notte, è particolarmente lunga. Verso l'abolizione la nuova deroga sul tetto agli stipendi dei manager (interessato il Gestore servizi energetici), la misura sui limiti all'uso del contante da parte dei turisti, le nuove disposizioni sulle società tra professionisti, l'istituzione dei cosiddetti "condhotel" (abitazioni in condominio dove sarà possibile usufruire dei servizi tipici dell'hotel). Per quanto riguarda la sezione sull'ambiente, saltano le semplificazioni in materia di imballaggi; incerto al momento il destino sulla norma Sistri. Diverse soppressioni per il pacchetto agricoltura, tra cui l'esclusione del carcere per chi semina Ogm in Italia in violazione del divieto.

Le possibili modifiche



INIZIO ATTIVITÀ

Niente più Scia automatica

Con gli ultimi emendamenti al Dl competitività, dovrebbe essere tolto dal testo l'automatismo secondo cui la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) o l'autocertificazione con controlli ex post darebbero da soli la possibilità all'interessato di cominciare a operare, qualora i decreti attuativi delle semplificazioni sull'inizio attività non andassero in porto entro il 31 dicembre prossimo.



POSTE

1535 milioni tornano indietro

Uno stanziamento di 535 milioni a favore di Poste Italiane, per adeguarsi a una sentenza europea in materia di aiuti di Stato. Questo prevederebbe la versione attuale del Dl competitività, individuando la copertura soprattutto in un taglio di 410 milioni ai fondi per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ora l'orientamento è opposto: salvare le risorse per i debiti della Pa e stralciare lo stanziamento per Poste



OPA

Stop alla seconda soglia

Il Dl competitività consente alle pmi di modificare la soglia rilevante per le offerte pubbliche di acquisto obbligatorie prevista dall'articolo 106, comma 1 del Tuf: le società che rientrano nella definizione di pmi è previsto che possano fissare nello statuto una soglia dalla quale scatta l'obbligo di Opa, in un intervallo tra il 20 (soglia che consente ai soci di tutelarsi contro il rischio di perdita del controllo) e il 40 per cento. Ora ciò dovrebbe essere stralcio



AGRICOLTURA

Pacchetto rimaneggiato

Attualmente il Dl competitività, nella versione licenziata dal Senato con voto di fiducia venerdì scorso, contiene molte novità in materia di agricoltura. Ma adesso è probabile che una buona parte di esse venga stralcata dal provvedimento. Tra le disposizioni a maggior rischio di estromissione dal testo c'è l'abolizione delle pene detentive per chi semina Ogm (organismi geneticamente modificati) violando il divieto

I vincoli. Contro i Dl omnibus

Gli «avvisi» di Consulta e Quirinale

Roberto Turno

«La legge di conversione deve avere un contenuto omogeneo a quello del decreto legge. Diversamente, l'iter semplificato (*del decreto, ndr*) potrebbe essere sfruttato per scopi estranei a quelli che giustificano l'atto con forza di legge». A ricordare lo stop all'assalto alla diligenza dei decreti con vagoni di emendamenti, è stata appena quattro mesi fa la Corte costituzionale bocciando la legge sulle droghe. Un altolà, quello della Consulta, che viene dal 2012 (sentenza n. 22) e che è stata ribadita "a buona memoria" come una linea Maginot da considerare per sempre invalicabile. E che ora rispunta col decreto competitività.

La Consulta in questi anni ha trovato (riconoscendolo nelle

sue sentenze) una sponda sicura nel Quirinale, da Ciampi in poi. Senza dire che dal Quirinale, e con Giorgio Napolitano a cadenza sempre più frequente, viene contestata la prassi dei decreti omnibus come il ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza. Non ha mai avuto necessità di "interferenze" in materia sulle Camere, il Quirinale. Viste le tante, troppe volte in cui, tra lettere e messaggi, ha tempestato le Camere invitandole calorosamente a mettere fine a una pratica - decreti non omogenei, testi illeggibili con centinaia di articoli, maxi emendamenti a valanga e conseguente corsa a regalini vari - legislativamente (e non solo) disdicevole. E che ora è a tutti gli effetti costituzionalmente illegittima.

È anche per questo che ora Ca-

mera e Governo corrono rapidamente ai ripari. Il Dl competitività sarebbe a tutti gli effetti nell'occhio del ciclone dell'incostituzionalità e gli uffici di Montecitorio non possono non averlo fatto notare. Tanto più che il rischio di far morire una legge "fuori regola" sarebbe gravissimo: altro tempo perso per salvare il salvabile e addio intanto anche alle misure che altrimenti non finirebbero sotto la mannaia dell'incostituzionalità o del rinvio della legge alle Camere da parte del Quirinale dopo lo stop della Consulta.

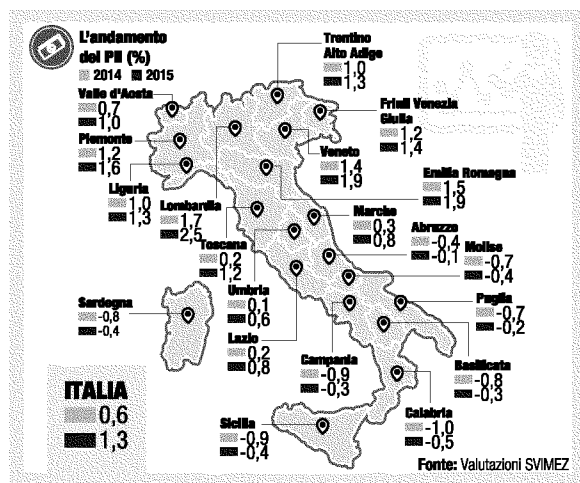
Il capitolo scottante dei decreti è del resto una costante per tanti Governi. Il primo a pagarne lo scotto nel 1996 fu Romano Prodi dopo che, quell'anno, la ghigliottina della Consulta negò da quel momento la possibilità di reitera-

re i decreti decaduti: ne pendevano oltre 90 anche da anni e anni e l'allora premier fece (con successo) di necessità virtù, riuscendo a superare l'empasse, con approvazioni rapide anche in blocco e successivi Ddl "salva effetti". Dopo Prodi, tocca adesso a Matteo Renzi e a questo Parlamento fare di necessità virtù per mettere fine al vizio antico della carica degli emendamenti da inserire nei decreti.

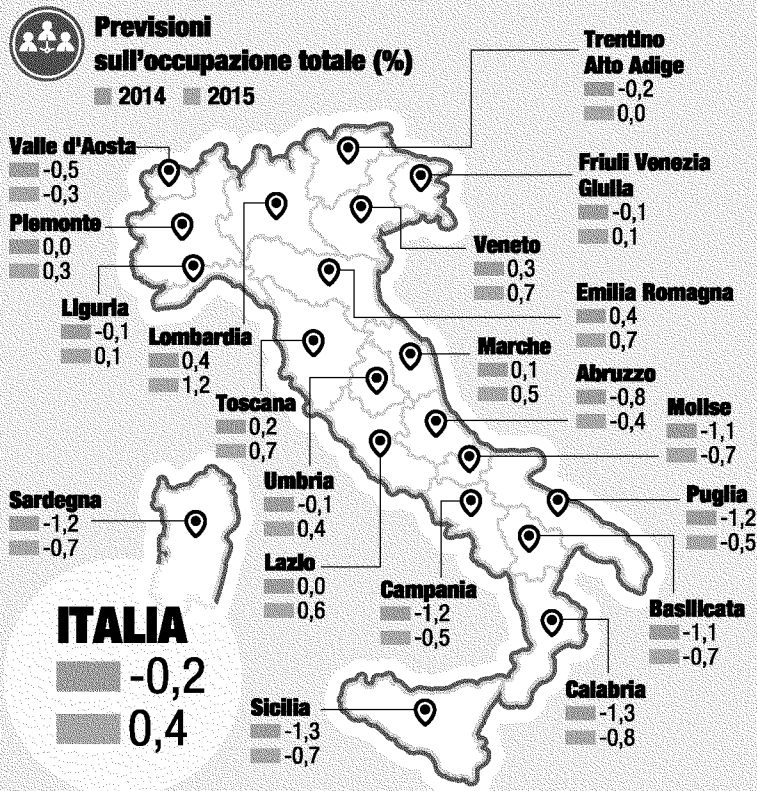
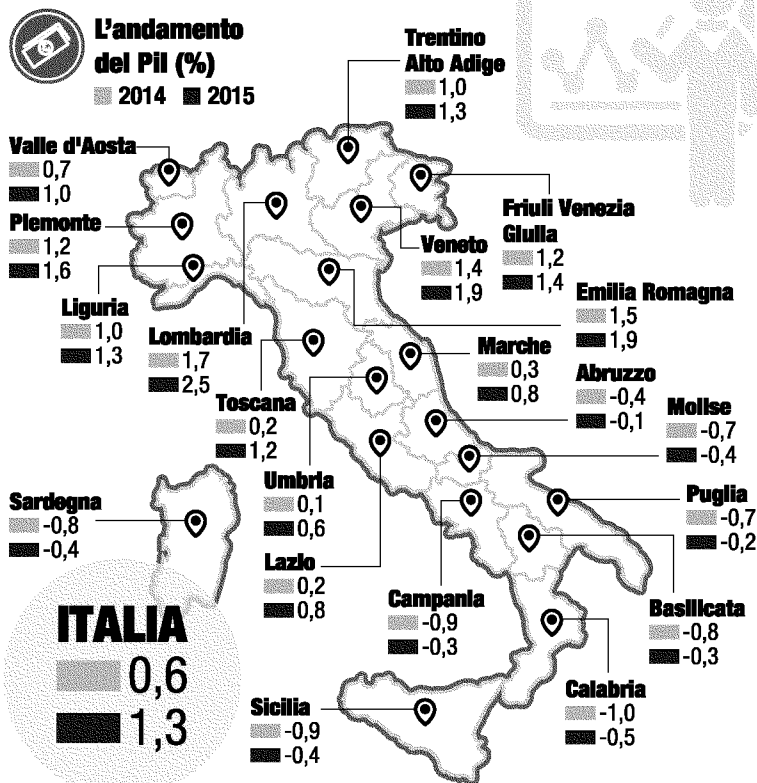
Decreti che peraltro ormai sono pressoché la sola forma di legge che arriva al traguardo, diventando anche per questo treni lanciati in corsa su cui caricare di tutto. Con misure "buone" (che potrebbero marciare come semplici Ddl) o anche favori di collegio, mille proroghe docet. E ora anche costituzionalmente illegittime.

Il rapporto Crollano Pil e lavoro Campania a picco Il Sud un deserto

Il disastro crisi nel dossier Svimez



I dati



Fonte: Valutazioni SVIMEZ

COMPUTIN

L'Italia riparte ma la Campania crolla Lavoro e Pil a picco, ora la gente fugge

Svimez lancia l'allarme: «Nel Mezzogiorno desertificazione industriale e umana»

Lo scenario è semplice quanto inquietante: quest'anno il Paese ricomincia a crescere ma il trend è tutto concentrato al Centronord. Il Sud, di contro, continua a registrare cali, con la Campania tristemente fanalino di coda (solo la Calabria sta messa leggermente peggio). E il guaio è che andrà così anche nel 2015.

Parola di Svimez, che ieri ha anticipato i dati salienti del *Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno*. Una fetta di Paese che, peraltro, stando sempre alle previsioni fornite dall'associazione guidata da Adriano Giannola, perderà ben 4,2 milioni di abitanti di qui al 2065; mentre *l'altra Italia* — negli stessi 50 anni — registrerà un incremento della popolazione pari a 4,5 milioni di unità. Gli effetti della crisi, dunque, sono e saranno pesantissimi, molto più che nel resto del Paese: un Mezzogiorno sempre più «terra a rischio desertificazione industriale», insomma, ma anche «desertificazione umana». Perché, come detto, si continua a emigrare e le nascite sono al minimo storico. Il lavoro è diventato ormai un miraggio e c'è sempre più povertà. In cinque anni le famiglie assolutamente indigenti sono aumentate di due volte e mezzo, da 443mila ad oltre un milione.

Cresce solo il Centronord

Secondo Svimez l'«Italia continua a essere divisa in due: nel 2014 il Pil nazionale dovrebbe crescere dello 0,6%, quale risultato del +1,1% del Centronord e del -0,8% del Sud». Una crescita «modesta, ma pur sempre un'apprezzabile inversione di tendenza» limitata però — come detto — a una sola parte dello Stivale. Sul fronte dell'andamento dei consumi, quest'anno l'Italia segnerà un +0,1%, che diventerà nel 2015 +0,4%. Anche qui il trend delle due aree diverge: se i consumi delle famiglie crescono al Centronord (nel 2014 dello 0,3% e nel 2015 dello 0,7%), nel Mezzogiorno si registra un calo dello 0,5% e dello 0,1%. Giù pure gli investimenti: nel 2014 il Sud segnerà un -1,1% contro il -0,4% del Centronord. «Se questo dato venisse confermato, nel 2014 la caduta degli investimenti al Sud rispetto al periodo pre-crisi arriverebbe al 35%». Da registrare, a testimonianza della gravità della crisi, l'ulteriore perdita di posti di lavoro: «-1,2% al Sud nel 2014, cui corrisponde +0,2% nel Centronord». Se così andrà effettivamente, questi dati porte-

rebbero nel 2014, rispetto al 2007, a quasi 800mila posti di lavoro in meno nel Mezzogiorno (pari a una flessione del 12%).

Il quadro regionale

Il Pil nel 2014 fa registrare, a livello territoriale, segno negativo solo nelle regioni del Mezzogiorno, mentre crescono il Centro (+0,2%), il Nordest (+1,4%) e Nordovest (+1,5%). Più in particolare nel 2014 la forbice oscilla tra la crescita della Lombardia (+1,7%) e il calo della Calabria (-1%). L'Emilia Romagna cresce dell'1,5%, il Veneto dell'1,4%, il Piemonte dell'1,2%. Nel Mezzogiorno la caduta più contenuta è in Abruzzo (-0,4%). Seguono Molise e Puglia a -0,7%, Basilicata e Sardegna a -0,8%, Campania e Sicilia a -0,9%. Stessa dinamica prevista per il 2015: se il Mezzogiorno cala dello 0,3%, il Centro cresce dello 0,9%, il Nordest dell'1,8% e il Nordovest del 2,2%. A trainare la ripresa nel 2015 ancora la Lombardia, +2,5%, seguita da Veneto ed Emilia Romagna (+1,9%), e il Piemonte (+1,6%). Fra le regioni del Mezzogiorno ancora nel 2015 i segni sono tutti negativi, ma oscillano tra -0,1% dell'Abruzzo e -0,5% della Calabria. La Campania, sempre secondo Svimez, farà registrare un -0,3%. Quanto all'occupazione, le regioni meridionali sia nel 2014 che nel 2015 faranno registrare segni negativi. In particolare, nel 2014 le perdite dell'occupazione sono comprese tra -0,8% in Abruzzo e -1,3% in Calabria e Sicilia (la Campania si... ferma a -1,2%); nel 2015 tra il -0,4% sempre dell'Abruzzo e il -0,8% della Calabria (Campania: -0,5%).

Le Manovre pesano a Sud

Secondo Svimez «le Manovre effettuate dal 2010 ad oggi dai vari Governi (il cui valore cumulato arriva a oltre 109 miliardi di euro nel 2014) in rapporto al Pil sono pesate più nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. In particolare, il peso cumulato delle manovre sul prodotto interno lordo 2015 sarebbe del 6,8% a livello nazionale, ma assai differente a livello territoriale: 6% nelle regioni centro-settentrionali e addirittura del 9,5% in quelle meridionali. Anche se il 77% del totale delle maggiori entrate tra il 2013 e il 2015 è dovuto al Centronord e il 23% al Sud.

I tagli alla spesa pubblica

Nel 2015 «tagli alla spesa doppi al Sud rispetto al Centronord». Gran parte di questa differenza «è dovuta ai tagli alle spese operati dai Governi, il cui peso ha inciso molto più al Sud che al Centronord. «Nel 2015, ad esempio, al Sud il valore cumulato della spesa pubblica sarà tagliato il doppio rispetto al Centronord, cioè del 6,2% contro il 2,9% dell'altra ripartizione. Ma si tratta di spese particolarmente dolorose». Questa riduzione «penalizza il Sud soprattutto per quanto riguarda le spese in conto capitale, una delle poche variabili in grado di stimolare la crescita dell'economia meridionale.

Fondi per la coesione e Mezzogiorno

In un focus la Svimez mostra come l'ammontare complessivo di risorse disponibili per la coesione al Sud — tra risorse strutturali, cofinanziamenti, Fondo per lo sviluppo e coesione e Piano di azione coesione — sarebbero 13,6 miliardi di euro per il 2014 e 17,4 per il 2015. Se per ipotesi si riuscissero a spendere tutte le risorse tecnicamente disponibili l'impatto potenziale sul Pil nell'area sarebbe nel 2014 dell'1,3%, invertendo così la tendenza da negativa a positiva (e significativo sarebbe anche l'impatto sul Pil nazionale, +0,4%).

Crollano i redditi dei giovani

Per Svimez, nel periodo 2008-2012 ogni cittadino italiano ha visto il proprio reddito crollare del 7,1%, percentuale che sale all'8,1% al Sud. L'utilizzo degli ammortizzatori sociali ha però permesso di recuperare, della quota di reddito persa, il 15,6% a livello nazionale e il 13,2% al Sud. Ma non così per i giovani, maggiormente colpiti dalla crisi. Infatti i ragazzi sotto i 35 anni negli anni di crisi hanno visto crollare il loro reddito del 18,1% pur in presenza di ammortizzatori sociali, e hanno recuperato, della quota di reddito persa, soltanto il 6,7%, addirittura solo il 5,2% al Sud.

P. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo utilizzerà i risparmi delle Casse

«Il governo è intenzionato a dare una «svolta» all'utilizzo del risparmio previdenziale». Con queste parole il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, intervenendo ieri nella Sala del Mappamondo di Montecitorio durante la presentazione dei risultati dell'indagine conoscitiva realizzata dalla Bicamerale di controlli degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie, ha anticipato la volontà dell'esecutivo di utilizzare le risorse delle Casse di previdenza (circa 8 miliardi di contributi raccolti ogni anno) per investimenti infrastrutturali di lungo periodo a sostegno di progetti pubblici o privati che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione, della produttività e della valorizzazione del capitale umano nel territorio nazionale. Così come suggerito dalla Commissione parlamentare presieduta da Lello Di Gioia (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Come da indirizzo della Bicamerale, Baretta ha precisato: «Gli investimenti di Fondi e Casse per la crescita del Paese soggiace a tre precondizioni: volontarietà, condivisione della tipologia degli investimenti tra Governo e gestioni previdenziali, garanzia pubblica degli investimenti proposti dall'esecutivo. Fondi e Casse possono rappresentare i «testimonial» della ripresa del Paese. Per arrivare all'obiettivo finale il governo è quindi disponibile alla revisione com-

pletiva trattamento fiscale a favore degli enti». Il sottosegretario all'economia ha anche anticipato che è già aperto un cantiere per arrivare a normare tali materie nella prossima legge di stabilità. Occasione buona, quest'ultima, per arrivare anche alla riforma della governance delle Casse. La relazione della Bicamerale a tal proposito suggerisce un modello di tipo duale, «con i rappresentanti elettivi delle categorie presenti negli organi di Indirizzo e controllo e la presenza nel consiglio di amministrazione di manager ed esperti di previdenza e finanza e la cessazione della presenza di designati dagli organi di vigilanza ministeriale negli organi decisionali, per ovviare alla possibile commistione tra vigilato e vigilante». Baretta ha comunque garantito «disponibilità al dialogo con i soggetti interessati». E aggiunto: «È opportuno che i Fondi più piccoli vadano verso forme di aggregazione ed è anche maturo il tempo per la creazione di un «cartello» che riunisca le Casse».

Ignazio Marino



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



“Servizio congestionato dalla chiusura dei Pronto soccorso”

NAPOLI (giuseppe letizia) - La chiusura dei principali Pronto soccorso e la non apertura dell'ospedale del Mare ha congestionato il servizio dell'emergenza. Lo dice a chiare lettere **Giuseppe Galano**, presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani e responsabile della Centrale operativa territoriale del 118. “Le minori risorse per

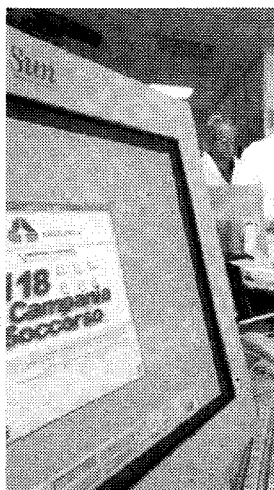
una utenza che abbraccia un milione e mezzo di abitanti, in questo periodo dell'anno si fanno sentire, con un maggior afflusso di turisti e pendolari e con le ferie del personale - spiega Galano - le ambulanze sono usurate e hanno moltissimi chilometri, spesso si guastano. Abbiamo solo dodici ambulanze medicalizzate, con un medico a bordo. Solo queste posso-

no sopperire ai pronto soccorso sovraffollati, perché il paziente può ricevere una prima assistenza già sul posto. Sono in funzione 24 ore su 24”. E aggiunge: “Con la chiusura dei Pronto soccorso degli ospedali Incurabili, Cto, San Genaro dei Poveri e Ascalesi e la non apertura dell'ospedale del Mare, si è riversato tutto nei tre grandi nosocomi, il Cardarelli,

il San Giovanni Bosco e il Loreto Mare, che ora non riescono più ad assorbire le richieste dell'utenza. Senza contare che serve più collaborazione da parte di tutti - scandisce Giuseppe Galano - l'efficienza di un servizio deriva dal fare sistema e dall'impegno di tutti. Un esempio? Le guardie mediche e la Medicina di base devono fare da filtro per le

emergenze. Se anche per la febbre chiamano il 118, qui si blocca l'intero sistema”. Poi taglia corto: “Non voglio fare una polemica strumentale. Mi rendo conto che siamo in una situazione congiunturale critica e le risorse sono poche. Servirebbe solo un po' più di attenzione per il nostro servizio”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ Il comitato civico "Nati a Capri": «Siamo estremamente soddisfatti dall'esito dell'incontro»

OSPEDALE CAPILUPI

Papaccioli mette tutti d'accordo

DI **ANTONELLO DE NICOLA**

CAPRI. Torna il sereno sull'ospedale Capilupi di Capri, dopo l'incontro promosso dal comitato civico "Nati per Capri", alla presenza dei due sindaci isolani, dei delegati alla Sanità e del direttore sanitario Giuseppe Papaccioli.

Il rischio chiusura di Ostetricia e Ginecologia, che tanto aveva allarmato la popolazione, sembra definitivamente scongiurato, come già annunciato nelle ultime ore da maggioranza ed opposizione.

In attesa della preannunciata convocazione di un consiglio intercomunale sull'argomento, infatti, è stato proprio il direttore Papaccioli (nella foto) a rasserenare gli animi, informando i cittadini e scrivendo per ora la parola fine su questa delicata vicenda.

I reparti non saranno chiusi e, nonostante le attuali difficoltà dovute a carenza di personale, saranno attivati nuovi servizi nell'ambito della riorganizzazione della struttura sanitaria isolana.

«Il direttore sanitario - ha spiegato il sindaco De Martino - ha illustrato i servizi in regolare funzionamento all'ospedale Capilupi, assicurando che, soprattutto per il reparto di Ginecologia, si sono attivate tutte le procedure per garantire la necessaria assistenza. Il confronto è stato ampio ed esaustivo, ed il dottor Papaccioli ha dichiarato la piena disponibilità a fornire maggiori informazioni sulle attività ambulatoriali ed assistenziali che vengono garantite presso l'ospedale



per una maggiore visibilità di quanto offerto. Lo stesso direttore rimane a completa disposizione dell'utenza e delle amministrazioni per continuare dialoghi e confronti sull'intera tematica sanitaria».

Da parte sua, il comitato "Nati a Capri" si è detto estremamente soddisfatto dell'esito di questo primo incontro.

«Dalle delucidazioni del direttore sanitario - si legge nella nota del comitato civico - è emerso chiaramente che non risulta esservi alcuna volontà di chiudere il punto nascita a Capri, ma anzi è sua intenzione intensificare - come ha sottolineato - ancora di più i servizi offerti a tutta la popolazione. Egli ha, infatti, messo a conoscenza tutti i presenti di alcune importanti novità: l'esistenza del servizio di ecografia pre-

notabile anche presso le farmacie, l'intenzione di attivare il servizio di patologia mammaria, di rendere stabile l'ambulatorio ortopedico, quello di urologia e di continuare nei mesi di luglio e agosto il servizio di dialisi anche per i pazienti ospiti della nostra isola. Dalle stesse affermazioni del dott. Papaccioli è emerso che l'allarmismo generale che si è venuto a creare non ha riscontro con la effettiva realtà dei fatti e, all'uopo, ha garantito il suo impegno nel far sì che la cittadinanza possa contare su una maggiore informazione dei servizi offerti».

Da una parte, parole che il direttore Papaccioli aveva già pronunciato nell'intervista esclusiva concessa a Il Golfo il 20 luglio. Dall'altra, allarmi che sembrano essere regolarmente smentiti ma che contribuiscono a tenere viva

l'attenzione della popolazione su questa situazione di emergenza. «Anche noi del comitato cittadino - continua la nota - ci siamo resi conto che, per la risoluzione di queste problematiche, il ruolo di maggiore interesse che possiamo ricoprire è proprio quello di informare nel modo migliore, trasparente e corretto i cittadini. È auspicabile, per il futuro, a nostro avviso, la creazione di uno sportello amico che possa fornire alla cittadinanza ogni informazione riguardante i servizi offerti dall'ospedale, così come la creazione di una fitta rete di collaborazione tra tutti gli operatori del servizio sanitario (medici di famiglia, pediatri e farmacie). Bisogna rendersi conto che negli anni è cambiato diametralmente il rapporto paziente-struttura e

per questo bisogna intervenire per creare una rete di informazione adeguata che non renda necessario quello che può definirsi il chiacchiericcio di corsia».

I due sindaci isolani, Gianni De Martino e Franco Cerrotta, si sono resi disponibili a fare da garanti e ad offrire ogni sostegno necessario per raggiungere l'efficienza chiesta dalla popolazione. Da valutare anche la sussistenza ed il possibile impiego di stanziamenti, tuttora disponibili secondo quanto emerso nella riunione di martedì, da poter impiegare in tempi brevi per gli interventi di ristrutturazione del Capilupi.

«A tal punto riteniamo di continuare la nostra strada nel raccogliere quante più informazioni possibili, sollecitando ulteriori incontri con tutti coloro che possano risaltarci utili interlocutori, di modo che non appena pronti possibile possiamo procedere alla convocazione dell'assemblea pubblica. Sono, infatti, da chiarire ancora alcuni punti fondamentali nella gestione dell'ospedale isolano e di quanto vi ruota attorno e l'incontro di ieri non è che il primo tassello della nostra attività. Chiunque voglia contribuire con testimonianze e suggerimenti, segnalare disservizi o raccontarci episodi differenti rispetto al quadro che ci è stato prospettato – fanno sapere dal comitato – può farlo attraverso la nostra pagina di facebook o privatamente all'indirizzo comitato-civiconatiacapri@gmail.com».

Primo obiettivo raggiunto dal comitato, che ha verificato lo stato dell'arte e le azioni messe in campo dalle due amministrazioni per tutelare il diritto alla salute dei cittadini e scongiurare la chiusura dei reparti di Ostetricia e Ginecologia del Capilupi che, ad oggi, rappresenta l'unica garanzia per le partorienti isolane.

Nocera Inferiore

Standard sanitari da elevare all'Umberto I arriva Mandia

Nello Ferrigno

NOCERA INFERIORE. Se non è un commissariamento poco ci manca. Dopo lo scandalo degli straordinari esplode la vicenda dell'organizzazione interna. L'ospedale Umberto I è finito nel mirino del direttore generale dell'Asl Salerno, Antonio Squillante, che ha inviato un altro suo fedelissimo. Luigi Mandia, medico dell'azienda sanitaria, deve occuparsi di tutte quelle lacune che hanno ridotto gli standard di ospitalità del plesso ospedaliero. A cominciare dai pasti sino ai lavori di manutenzione e pulizia. La decisione è arrivata all'indomani di un video girato dal tribuna-



Sanità Squillante è il manager dell'Asl Salerno

le per i diritti degli ammalati che evidenziava la scarsa pulizia dei reparti e di altre aree dell'ospedale, sino al percorso effettuato dai carrelli portavivande spesso vicino a cu-

muli di rifiuti. Immagini che hanno fatto il giro della rete e dei social network provocando l'ira del manager. Mandia dovrà migliorare tutto questo affrontando grandi e piccole difficoltà. Come un fastidioso guasto al servizio microfonic degli elimina code allo sportello riscossione ticket che, pur nella sua banalità, ha compromesso la normale attività dell'ufficio.

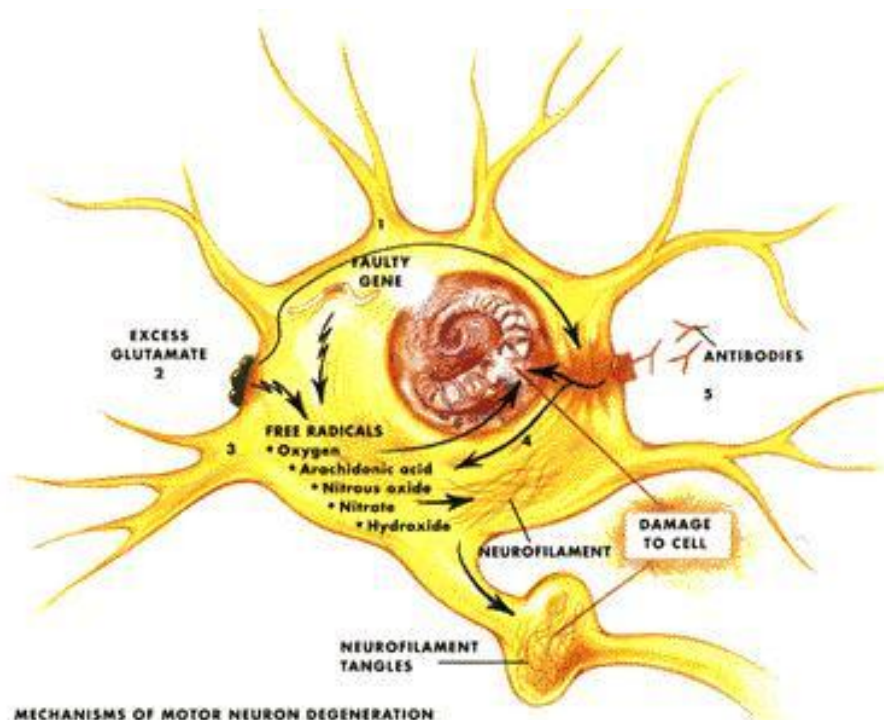
Mandia va a far compagnia al collega Pietro Spinelli che da diverse settimane si sta occupando dei turni dei dipendenti compreso il lavoro straordinario ed aggiuntivo. Su questo fronte va avanti l'inchiesta interna che ha consentito di portare alla luce presunti abusi. Otto amministrativi dell'ufficio del personale sono in attesa di conoscere i provvedimenti disciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



TINTARELLA, PRECAUZIONI E CONSIGLI

MELANOMA, IL PERICOLO SOTTO I RAGGI DEL SOLE

È ormai certo che i raggi ultravioletti possono essere fattori di rischio per il più noto tra i tumori della pelle. Attenzione ai farmaci che si assumono



di Filippo Tradati
Medico e docente universitario

Il melanoma, il più noto tra i tumori maligni della cute, una volta era raro, adesso rappresenta il **4% di tutti i cancro** ed è in aumento. In Italia colpisce 7 mila persone l'anno, l'età media si abbassa continuamente e, anche se raro al di sotto dei 15 anni, è proprio in età infantile-adolescenziale che va effettuata la prevenzione.

È ormai documentato come i raggi ultravioletti (Uv-A e Uv-B) siano fattori di rischio per il melanoma e per questo è indispensabile seguire alcune regole quando ci si espone al sole, per qualsiasi motivo, in vacanza come nei lavori all'aria aperta.

SCOTTATURE, VERE E PROPRIE USTIONI. Questo è ancora più vero nei bambini, particolarmente a rischio. **Sino a 3-4 anni, l'esposizione diretta del sole è sconsigliata** e anche negli anni successivi dev'essere sempre moderata. Obbligatorio l'uso di un cappellino e di creme solari di ottima qualità e a protezione altissima.

Le scottature che, ricordiamo, sono vere e proprie ustioni, sono il principale fattore di rischio per lo sviluppo, nelle stesse zone, di **melanoma in età adulta**. Nei bambini che hanno avuto un'intensa esposizione solare,

con scottature durante l'infanzia e l'adolescenza, la probabilità di melanoma è doppia rispetto a soggetti poco o niente esposti.

Negli adulti le precauzioni non devono essere minori e non solo per la paura del melanoma ma anche per gli effetti estetici e funzionali, come la comparsa di macchie cutanee o l'invecchiamento cutaneo precoce. Sono soggetti a maggior rischio i biondi, i rossi, con occhi azzurri e pelle chiara, rispetto a chi ha un **fototipo più mediterraneo** (capelli scuri e occhi marroni con pelle facilmente abbronzabile). Ma anche questi ultimi non devono ignorare gli effetti negativi del sole.

CREME OTTIME E PIÙ VOLTE AL GIORNO. Nei primi giorni la miglior protezione è l'ombra. **Occorre gradualità nell'esposizione al sole:** meglio le prime ore del mattino e quelle del tardo pomeriggio, quando gli Uv sono più filtrati dall'atmosfera. È consigliabile proteggere gli occhi con occhiali da sole con lenti idonee a eliminare la maggior parte degli Uv. **Utilizzare sempre creme solari di buona qualità** e ad alta protezione (anti Uv-A e Uv-B), riapplicandole più volte nella giornata.

Attenzione ai farmaci assunti: **alcune medicine** possono dare reazioni di cosiddetta fotosensibilizzazione, **con danni cutanei**. Meglio consultare il medico prima di esporsi al sole. Dopo idratare la pelle con crema doposole e con abbondanti liquidi: acqua, bevande isotoniche, spremute di frutta. ●



UNA MANOVRA CHE SALVA IL RESPIRO

Un boccone di traverso,
un oggetto ingerito e si rischia
il soffocamento. Che cosa
fare durante l'emergenza...

di Fulvia Degl'Innocenti

Un boccone troppo grosso, un oggetto succhiato da un bambino possono trasformarsi in potenziali pericoli: il volto diventa cianotico, la bocca si apre a cercare inutilmente l'aria. In questi drammatici momenti la manovra di **Heimlich** (dal nome del medico statunitense Henry J. Heimlich) può salvare la vita: una serie di colpi decisi che un genitore, un amico, un semplice passante ha la prontezza di riflessi di eseguire senza perdere tempo, seguendo la corretta procedura. «È noto che le **vie aeree** danno passaggio solo e soltanto all'aria», spiega il dottor **Gian Piero Sbaraglia**, primario emerito di

Otorinolaringoiatria e direttore sanitario della Misericordia di Roma Centro. «Tutto l'apparato respiratorio è costellato di sensori e valvole (dall'epiglottide alle corde vocali) che si attivano per chiudersi nella malaugurata evenienza che siano inalate altre sostanze, anche se gassose. La tosse insistente e spasmodica che ne consegue è un riflesso fisiologico di difesa e tende a espellere tutto ciò che sia entrato accidentalmente. C'è da dire, però, che in caso di soffocamento da ostruzione meccanica di un corpo estraneo però la tosse stessa contribuisce ad aggravare la situazione». Se negli adulti si tratta di un fenomeno raro,

nei bambini molto piccoli può essere un pericolo frequente. «Quando ci troviamo ad assistere a un incidente di questo tipo è fondamentale mantenere la calma e **chiamare immediatamente il 118**», si raccomanda Sbaraglia. «E nel frattempo mettere in atto procedure di pronto soccorso che in molti casi si rivelano vitali. La disostruzione nei bambini viene praticata mettendoli sulle ginocchia, pancia sotto e testa flessa in giù. Si procede quindi a dare dei colpi con la mano aperta dal basso verso l'alto tra le due scapole».

